

## **SERVIRE LA VITA: SEMPRE!**

### **La creativa coerenza a don Gnocchi guida l'impegno della Fondazione con i malati terminali e le persone in stato vegetativo**

*di monsignor Angelo Bazzari*

*“L'uomo è qualcosa di assoluto, che esige un rispetto incondizionato e perciò non può mai essere ridotto a rango di un “mezzo”, essendo egli stesso un “fine” per tutto l'universo materiale e biologico che sta sotto di lui e che a lui è stato ordinato. L'individuo è una parola detta da Dio una volta sola, per sempre e che soltanto Lui conosce adeguatamente. L'enigma stesso che ogni uomo racchiude per sé e per gli altri, lo colloca in una lontananza e in un isolamento misterioso e lo rende assolutamente indicibile, inesprimibile”.*

Queste parole di don Carlo danno ragione del suo smisurato amore per la vita umana e si attagliano perfettamente all'impegno più difficile preso dalla sua Fondazione in questi ultimi anni: quello di prendersi cura delle persone immerse in uno stato di vita vegetativa.

Un farsi carico della salvaguardia della vita anche là dove tutto apparentemente sembra inutile e carente di senso, e proprio nel momento in cui la cultura del relativismo etico, che pervade molta parte del mondo della scienza e della medicina, cerca di indurre le istituzioni ad una legittimazione giuridica della “dolce morte”, inflitta magari per “ragioni umanitarie” o motivata con le meno nobili ragioni dei costi economici.

Su questo terreno, il lascito di don Gnocchi è per noi vincolante come un giuramento: stare accanto alla vita. Sempre! Uno stare a fianco senza indebiti accanimenti terapeutici, ma difendendo il diritto ad esistere con la tenacia di chi è certo che la vita non ci appartiene per possesso egoistico, ma per essere investita e spesa al servizio dell'amore e offerta come pegno di gratuità.

L'origine di questa passione per la vita, abbracciata dall'inizio alla fine, ce la racconta don Carlo stesso in “Cristo con gli alpini”. Quando il cappellano don Gnocchi, immerso nella tragedia della ritirata di Russia, cercava nell'inferno bianco “le vestigia di Cristo sulla terra”, per poter reggere l'orrore di quelle morti insensate e disperate, gli parve di veder balenare il Suo sguardo «negli occhi casti e ridenti dei bimbi, nel pallido e stanco sorriso dei vecchi e - dice testualmente - mi era sembrato più volte che la Sua ombra leggera mi avesse sfiorato nel crepuscolo fatale dei morenti».

Questa folgorazione, seguita dalla prodigiosa e febbrile attività caritativa di don Gnocchi proseguita fino alla morte, è diventata la “magna carta” della sua Opera, quella che l'ha spinto ad occuparsi di ogni forma di fragilità, a partire dai bambini mutilati, dai poliomielitici, dagli afflitti da ogni forma di disabilità congenita ed acquisita, fino agli anziani non autosufficienti.

La creativa coerenza a quel mandato la spinge ora ad occuparsi anche delle situazioni di confine tra la vita e la morte, come i malati terminali e le persone che si trovano in stato vegetativo persistente: situazioni di particolare vulnerabilità, che costituiscono le nuove frontiere dell'azione della “Don Gnocchi” al servizio della vita umana.

Se oggi la Fondazione Don Gnocchi investe esperienza e competenze negli hospice per malati oncologici terminali e in strutture per affrontare i complessi problemi di chi si trova in condizioni di minima coscienza o di coloro che sono affetti da Alzheimer, Parkinson è perché è convinta che prendersi cura della vita, dai suoi esordi al suo epilogo, si rivela un modo serio e responsabile di partecipare alla vita di un Paese che vuole rispettare la sua storia e crede nel futuro.

Opera di carità e di Chiesa – come la voleva don Gnocchi – la Fondazione si pone inoltre nel solco di un impegno pastorale con la consapevolezza – come ricorda Benedetto XVI – che lo sforzo sinergico della società civile e della comunità dei credenti può rivelarsi prezioso per assicurare il sostegno necessario alla vita umana nel momento della sua massima fragilità.

*«La misura dell'umanità – scrive il Papa nell'enciclica “**Spe salvi**” – si determina essenzialmente nel rapporto con la sofferenza e col sofferente. Una società che non riesce ad accettare i sofferenti è una società crudele e disumana».*

Aggiunge il Santo Padre in un recente intervento alla **Pontificia Accademia per la Vita**: *«La società intera e in particolare i settori legati alla scienza medica sono tenuti ad esprimere la solidarietà dell'amore, la salvaguardia e il rispetto della vita umana in ogni momento del suo sviluppo terreno, soprattutto quando essa patisce una condizione di malattia o è nella sua fase terminale».*

In quella che lo stesso Pontefice definisce una delle sfide più urgenti del nostro tempo, la Fondazione si è fatta promotrice, in collaborazione con la casa editrice “Giunti” di Firenze, della pubblicazione “*Stato o vita vegetativa?*”. Il volume offre contributi e testimonianze per cercare di rispondere ai tanti dilemmi che investono le famiglie, la comunità scientifica, il mondo medico e l'intera società.

A tutti gli operatori della “Don Gnocchi” è stato inoltre distribuito il testo dal titolo “*Il valore della vita*”, con l'obiettivo di spronare la coscienza di ciascuno a maturare convinzioni forti, per promuovere con lo spirito del samaritano, accompagnare e servire con tenerezza incondizionata la vita dei più fragili che si affidano ai Centri della Fondazione.